

DPEF E PENSIONI

SCONTRO NEL GOVERNO

«Caro Prodi, così non ci stiamo»

Quattro ministri (Mussi, Pecoraro Scanio, Bianchi e Ferrero) contestano la linea di Padoa-Schioppa

di Bianca Di Giovanni / Roma

FIBRILLAZIONI Tommaso Padoa-Schioppa sotto il «fuoco amico» dei colleghi di governo. L'ala sinistra della coalizione non ha digerito la sua esternazione al tavolo con le parti sociali sulle risorse

(mancanti) per coprire l'eliminazione dello «scalone» della riforma Maroni. La trattativa così non va. E non funziona neanche la partita Dpef. Quattro ministri (Alfonso Pecoraro Scanio, Paolo Ferrero, Alessandro Bianchi e Fabio Mussi) hanno preso carta e penna ed hanno scritto una lettera di fuoco al premier, chiedendo un cambio di rotta radicale. A quanto pare lo stesso Romano Prodi non avrebbe reagito bene alla mossa dell'altro ieri del ministro al tavolo: nelle stanze di Palazzo Chigi ieri si respirava aria pesante. Dopo una raffica di reazioni alla lettera dei ministri, è toccato al portavoce del governo Silvio Sircana placare gli animi, con un comunicato «pacificante». «Il presidente Prodi ha sempre avuto e continua ad avere piena fiducia nei suoi ministri e nel loro operato - si legge nella nota diffusa in serata - Ha impostato il lavoro del consiglio dei ministri rispettando lo spirito di collegialità e, in questo spirito, ha sempre considerato lecito esercitare il diritto di critica ed esprimere opinioni e suggerimenti da parte di ciascuno di loro, così come ha sempre chiesto il rispetto delle preroga-

tive, delle responsabilità e delle deleghe di ciascun ministro». Acqua su un fuoco che rischiava di incendiare la coalizione. È chiaro a questo punto che la palla sta nelle mani del premier. Toccherà a lui chiudere la partita più difficile, quella sulle pensioni, così come è avvenuto per il contratto dei pubblici. Qualcuno nelle stanze del governo ieri leggeva questo (ennesimo) incidente di percorso come la «solita drammatizzazione» prima dell'intesa. Ma molti altri già prospettavano un'ipotesi di rimpasto, se

I NUMERI DELLE ENTRATE			
Le principali entrate fiscali nei primi quattro mesi del 2007 (dati in milioni di euro). Variazioni rispetto ai primi quattro mesi del 2006			
Imposte	Gettito	Var. assoluta	Var. %
Imposte dirette	55.418	+3.931	+7,6%
• Ire	47.766	+1.905	+4,2%
- ritenute dip. statali	3.305	-470	-12,5%
- ritenute dip. non statali	39.636	+2.043	+5,4%
- ritenute su lav. autonomi	4.549	+276	+6,5%
- Ires	1.203	+177	+17,3%
Imposte indirette	54.269	+2.708	+5,3%
• Iva	30.546	+1.089	+3,7%
- Tassaz. e scambi interni	4.484	-162	-3,5%
• Fabbric. oli minerali	6.218	-332	-5,1%
• Energia elettrica e addiz.	501	+29	+6,1%
• Gas metano	1.416	-10	-0,7%
• Giochi	4.342	+479	+12,4%
TOTALE ENTRATE	109.687	+6.639	+6,4%

Fonte: Ufficio Studi Politiche Economiche e Fiscali P&G Infograph

non subito a ottobre. Fuori Padoa-Schioppa, al suo posto un'ipotesi Amato che a sua volta verrebbe sostituito all'Interno da Piero Fassino. Solo supposizioni, che cominciano a circolare con insistenza. Anche se altri ancora non credono affatto che un ministro di peso come Padoa-Schioppa possa essere «dimissionato» tanto facilmente: con lui sarebbe tutto il governo a cadere. Non è un caso che Marco Filippeschi, a nome dei Ds, definisca la lettera dei 4 ministri «un atto autolesionista». Per l'esponente della Quercia «chi

Nel Palazzo c'è già chi parla di mini-rimpasto in autunno dopo la finanziaria

avesse in mente una politica senza visione generale con disattenzione ai vincoli europei, ammiccamento agli estremismi, rinvio delle soluzioni, avrebbe già la testa all'opposizione». Per altri infine queste uscite hanno più il sapore della tattica che della proposta. L'ala sinistra alza il tiro, soprattutto in vista della discesa in campo di Walter Veltroni per il partito democratico. Sull'altro fronte poi c'è Lamberto Dini, che continua a giocare in solitario pensando chissà a quale altro scenario. Insomma, le pedine in circolazione non riguardano solo il caso Padoa-Schioppa. Ma sul fronte della previdenza e del Dpef a questo punto un cambiamento di rotta è ineludibile.

Mussi indica una rotta chiara per il Dpef. «Guardare giù verso i bisogni sociali, il lavoro precario e mal pagato, i poveri e i non autosufficienti - spiega - che, come dice l'Istat, sono cresciuti, e guardare su verso i sistemi di qualità, le infrastrutture, le reti, la formazione e la ricerca. Con una selezione forte degli obiettivi si parla meglio al Pae-».

Quanto alle pensioni, «l'intesa è ineludibile, va cercata a tutti i costi», spiega Alfiero Grandi. Il chiarimento con Prodi arriverà al vertice di lunedì con i parlamentari, mentre il ministro del Tesoro riunirà i suoi sottosegretari. Poi la non-stop sindacale fino al 28, quando si attende il tritico pensioni-tesoretto-Dpef.

«Hanno detto»

Sircana
Il presidente Prodi ha piena fiducia nei suoi ministri le decisioni saranno collegiali

Diliberto
L'abolizione dello scalone è una promessa elettorale che dobbiamo mantenere

Bonanni
I soldi per superare lo scalone ci sono Vogliamo l'accordo Sarebbe positivo la gente è smarrita



Il premier Romano Prodi col ministro dell'Economia, Tommaso Padoa-Schioppa Foto Ansa

Bertinotti: «C'è una congiura antioperaia»

Il presidente della Camera prima in visita a una fabbrica autogestita, poi va in Borsa

di Luigina Venturini / Milano

Doveva essere una semplice visita istituzionale, ma quando il presidente della Camera è arrivato ieri mattina alla Syntess di Bollate - la tintoria industriale nel milanese abbandonata dalla proprietà e salvata dall'acquisto e dall'autogestione degli operai - i toni dell'incontro si sono presto fatti più caldi, persino più commossi: «Mi ricordo l'ultima volta che come sindacalista sono stato in una tintoria del Novarese. Erano altri tempi, non c'era neppure lo Statuto dei lavoratori».

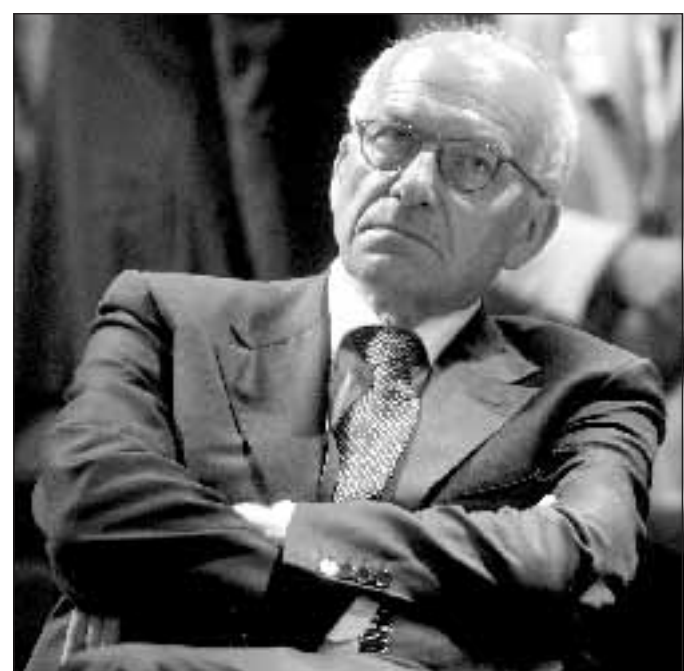
Fausto Bertinotti si muoveva in fabbrica come in un terreno prediletto: ha chiesto del funzionamento dei macchinari, si è informato sulle strategie aziendali, si è soffermato a lungo a parlare con i lavoratori. «Allora non è sempre vero che le istituzioni sono lontane dalla gente» commentava uno degli operai-proprietari. Per il presidente della Camera è stato inevitabile, dunque, tornare alla questione delle tute blu: «Oggi siamo in uno dei punti più bassi che abbia conosciuto la storia del lavoro manuale: si potrebbe parlare di una congiura antioperaia che va spezzata». Parole pronunciate nell'inusuale sede di Piazza Affari, tempio del capitalismo italiano, dove Rifondazione comunista organizzava il convegno «Locuste o formiche? Quale governo, quale etica dell'economia?».

le, fresca di fusione con quella della City inglese, si è così discusso dei fallimenti del liberismo, della crisi del lavoro manifatturiero causata «colpevolmente dalla politica, dalla cultura, dalle arti e dalla società». Alla tavola rotonda con il ministro dello Sviluppo economico, Pier Luigi Bersani, Bertinotti ha osservato: «Le tute blu in Italia sono misconosciute anche dal punto di vista sociale. Abbiamo fatto degli operai il ventre molle della società. La loro ribellione strisciante è sacrosanta». Ser-

ve «una politica semplicemente decorosa, che si ponga il problema del risarcimento sociale: dalle pensioni ai salari. Come si può rendere accettabile il lavoro manuale per un operaio se la sua condizione è prima quella di precario, poi quella di privo di diritti, poi quella di un lavoratore con una retribuzione che non è paragonabile con nessun altro ceto sociale?». La priorità è risolvere la questione salariale: «Il salario non è tutto - ha concluso il presidente di Montecitorio - ma è una bella misura di come sei collocato nella società. Le retribuzioni del

lavoro manuale in Italia sono uno scandalo». Sugli stessi toni anche Bersani, secondo cui «sono stati messi nel dimenticatoio i luoghi della produzione ed i suoi protagonisti». Si è mai vista una fabbrica in televisione? L'opinione pubblica è consapevole del valore del lavoro svolto alla catena di montaggio? Le domande suonano retoriche, ma il ministro non considera chiusa la questione: «L'Italia è tra i paesi più industrializzati del mondo e lo resterà, nonostante la percezione pubblica se ne dimentichi spesso. Sono convinto - ha sottoline-

ato il responsabile dello Sviluppo economico - che esista la possibilità di mettere nuovamente al centro dell'azione politica il tema del lavoro, della sua autonomia e della sua dignità. Ma sarà un tema riproposto in chiave nuova, inserito nel più ampio contesto dei diritti di cittadinanza». Oggi nessun lavoratore si definirebbe semplicemente un lavoratore: serve parlare del cittadino, consumatore, utente, «attore di un sistema in cui ognuno svolge il proprio ruolo secondo le regole». La parola d'ordine, secondo Bersani, è «civismo».



Fausto Bertinotti Foto Ansa

Metalmeccanici contro scalone e scalini: scioperi in 300 aziende

Stop al lavoro e manifestazioni organizzate dalla Fiom dal Piemonte alla Sicilia. Forte partecipazione in Lombardia. Lunedì nuova ondata di proteste

di Giampiero Rossi / Milano

Più di 300 imprese metalmeccaniche sono state interessate, ieri, dallo sciopero di otto ore contro la riforma delle pensioni. E per lunedì è in programma una nuova ondata di iniziative di protesta da parte delle tute blu della Fiom. Le iniziative di lotta, proclamate in larghissima maggioranza dalle Rsu delle singole imprese, sono iniziate nel mese di maggio e sono cresciute in modo particolare in questa settimana. L'epicentro delle iniziative della giornata di ieri è stata la provincia di Brescia, una delle più industrializzate del paese. Secondo i dati pervenuti alla Fiom nazionale, sono almeno 65 i siti produttivi in cui il lavoro è stato interrotto per due

ore. E secondo il sindacato sarà ancora superiore il numero di aziende che, sempre in provincia di Brescia, si fermeranno lunedì. Proteste anche a Bergamo, dove ieri sono scesi in sciopero per una o due ore i lavoratori di una decina di aziende e, al termine di un attivo di delegati Cgil, Cisl, Uil è stato votato un ordine del giorno in cui, oltre ad assumere le parole d'ordine principali del movimento (abolire il cosiddetto "scalone", mantenere gli attuali coefficienti di sostituzione, rivalutare le pensioni a partire da quelle più basse, assumere misure per migliorare il futuro pensionistico delle generazioni più giovani, separare l'assistenza dalla previdenza), è stata assunta una posizione unitaria a favore di una consultazione dei lavoratori al termine della trattativa in corso con il governo, così come già sperimentato con la riforma Dini. Sempre in Lombardia, hanno scioperato decine di altre aziende a Milano, Sesto San Giovanni, Legnano e Varese. Numerose iniziative anche in diverse provincie del Veneto. A Vicenza, i lavoratori della Meccalte hanno sciopero per 8 ore, mentre quelli della Costa Levigatrici per 3 ore e mezza. Altri scioperi da una a otto ore, manifestazioni e presidi hanno coinvolto numerose aziende in questa stessa provincia e poi a Padova (Carraro), Treviso (Electrolux e De Longhi), Verona (Fiamm). A Genova sono state più di 20 le grandi e medie aziende toccate dagli scioperi, tra cui Ilva, Eltag, Ansaldo e Marconi Ericsson. Inoltre, l'iniziativa di lotta ha toccato un numero imprecisato di piccole aziende nel Piemonte e in altre zone industriali. E a Torino il movimento degli scioperi ha toccato oggi aziende importanti i cui lavoratori, oltre a scioperare, hanno anche dato vita a manifestazioni. E lo stesso è avvenuto nelle altre province del Piemonte

(Cuneo, Vercelli, Novara), della Toscana (Livorno e Piombino), delle Marche (Ancona, Jesi, Pesaro e Fabriano) e del Lazio (Roma, Pomezia, Frosinone). In Campania, hanno scioperato per un'ora la Avio di Acerra, la Ata System di Pomigliano d'Arco e altre aziende. Sempre al sud, a Catania, un presidio unitario è stato organizzato davanti alla Prefettura e, in provincia di Ragusa, hanno scioperato per un'ora dipendenti della Metra e della Veral. Ieri e oggi, infine, sciopero di otto ore alla Fiat Powertrain di Termoli (Campobasso). E Lunedì 25 il movimento di lotta riparte, sempre nel gruppo Fiat, dallo stabilimento di Termini Imerese (Palermo) e toccherà di nuovo decine di aziende sparse in diverse regioni.

Le iniziative di lotta, proclamate in larghissima maggioranza dalle Rsu delle singole imprese, sono iniziate nel mese di maggio e sono cresciute in modo particolare in questa settimana. L'epicentro delle iniziative della giornata di ieri è stata la provincia di Brescia, dove si sono fermate per due ore 65 fabbriche